

Omelia per la Solennità del Corpus Domini

(Cattedrale di Oristano, 6 giugno 2010)

Anche quest'anno celebriamo la solennità del Corpo e Sangue del Signore portando in processione il Santissimo per le vie e le piazze della nostra città. Abbiamo fatto la processione dopo aver celebrato la Santa Messa ed esserci messi in ascolto della Parola di Dio. Questa, nel racconto genesiaco delle vicende del patriarca Abramo, ha evocato l'offerta del pane e del vino compiuta da parte della singolare figura di sacerdote Melchisedek. L'episodio dell'offerta del pane e del vino, nella storia dell'interpretazione dei testi sacri, prefigura l'Eucaristia. Nella lettera alla comunità cristiana di Corinto, poi, S. Paolo fa riferimento al contenuto della catechesi eucaristica che ha ricevuto e ciò, indirettamente, lascia intendere che di fatto uno accede alla fede grazie alla parola dei testimoni. Tra la rivelazione che Dio rivolge potenzialmente a tutti e la libera e personale accoglienza di questa rivelazione, dunque, c'è spesso la testimonianza delle persone che rendono possibile e praticabile tale accoglienza. Infine, il vangelo, nel racconto della moltiplicazione dei pani, documenta in qualche modo due logiche: quella dei discepoli che affronta i problemi in una prospettiva economica: «non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente», e quella di Gesù, che li affronta in una prospettiva spirituale, facendo affidamento sulle risorse interiori, sul dono di sé. I discepoli valutano il bisogno in modo oggettivo, senza mettersi in gioco, mentre Gesù dà importanza alla condivisione del poco che c'è. Questo poco, benedetto da Dio, diventa non solo sufficiente ma anche sovrabbondante: «tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste». Ovviamente, nel mettere a confronto queste due logiche non intendo privilegiare la soluzione miracolosa dei problemi, ma sottolineare l'importanza del dono di sé, che ha la capacità di moltiplicare le risorse esistenti e di suscitare delle altre.

Gesù ha rivelato il vero significato del dono di sé quando affermò: «il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,51). Queste parole, scrive Benedetto XVI, ci mostrano anche l'intima compassione che Egli ha per ogni persona. «In effetti, tante volte i Vangeli ci riportano i sentimenti di Gesù nei confronti degli uomini, in special modo dei sofferenti e dei peccatori (cfr Mt 20,34; Mc 6,34; Lc 19,41). Egli esprime attraverso un sentimento profondamente umano l'intenzione salvifica di Dio per ogni uomo, affinché raggiunga la vita vera. Ogni celebrazione eucaristica attualizza sacramentalmente il dono che Gesù ha fatto della propria vita sulla Croce per noi e per il mondo intero. Al tempo stesso, nell'Eucaristia Gesù fa di noi testimoni della compassione di Dio per ogni fratello e sorella. Nasce così intorno al Mistero eucaristico il servizio della carità nei confronti del prossimo, che «consiste appunto nel fatto che io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco. Questo può realizzarsi solo a partire dall'intimo incontro con Dio, un incontro che è diventato comunione di volontà arrivando fino a toccare il sentimento. Allora imparo a guardare quest'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo». In tal modo riconosco, nelle persone che avvicino, fratelli e sorelle per i quali il Signore ha dato la sua vita amandoli «fino alla fine» (Gv 13,1). Di conseguenza, le nostre comunità, quando celebrano l'Eucaristia, devono prendere sempre più coscienza che il sacrificio di Cristo è per tutti e pertanto l'Eucaristia spinge ogni credente in Lui a farsi «pane spezzato» per gli altri, e dunque ad impegnarsi per un mondo più giusto e fraterno. Pensando alla moltiplicazione dei pani e dei pesci, dobbiamo riconoscere che Cristo ancora oggi continua ad esortare i suoi discepoli ad impegnarsi in prima persona: «Date loro voi stessi da mangiare» (Mt 14,16).

Secondo Benedetto XVI l'Eucaristia e, quindi, «il nuovo culto cristiano abbraccia ogni aspetto dell'esistenza, trasfigurandola: «Sia dunque che mangiate sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio» (1 Cor 10,31). In ogni atto della vita il cristiano è chiamato

ad esprimere il vero culto a Dio. Da qui prende forma la natura intrinsecamente eucaristica della vita cristiana. In quanto coinvolge la realtà umana del credente nella sua concretezza quotidiana, l'Eucaristia rende possibile, giorno dopo giorno, la progressiva trasfigurazione dell'uomo chiamato per grazia ad essere ad immagine del Figlio di Dio (cfr *Rm* 8,29s). Non c'è nulla di autenticamente umano – pensieri ed affetti, parole ed opere – che non trovi nel sacramento dell'Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza”. Il cristiano è “colui che vive secondo la domenica”, ossia colui che alimenta la sua fede alla fonte dell'Eucaristia. “La vita di fede, precisa ancora il papa, è in pericolo quando non si avverte più il desiderio di partecipare alla Celebrazione eucaristica in cui si fa memoria della vittoria pasquale. Partecipare all'assemblea liturgica domenicale, insieme a tutti i fratelli e le sorelle con i quali si forma un solo corpo in Cristo Gesù, è richiesto dalla coscienza cristiana e al tempo stesso forma la coscienza cristiana. Smarrire il senso della domenica come giorno del Signore da santificare è sintomo di una perdita del senso autentico della libertà cristiana, la libertà dei figli di Dio.”

Cari fratelli e sorelle, non posso nascondere che come comunità ecclesiale celebriamo la solennità del Corpus Domini in un momento di particolare sofferenza. Venerdì prossimo, solennità del Sacro Cuore, il Santo Padre Benedetto XVI concluderà l'anno sacerdotale dedicato alla riflessione sulla natura e la missione dei ministri di Dio. Il programma dell'anno prevedeva un serio esame della fedeltà di Cristo e della fedeltà del sacerdote. Io, nelle catechesi dei “Lunedì della Cattedrale” ho presentato i ritratti di nove sacerdoti sardi, definiti “santi senza altare”, e ne ho messo in risalto la fedeltà alla propria missione e vocazione. Negli ultimi tempi, tuttavia, la rivelazione di tragiche infedeltà da parte di ministri del Signore ha offuscato il volto della Chiesa e gettato ombre di diffidenza sulle istituzioni ecclesiastiche educative. Sappiamo, infatti, che la forma eucaristica dell'esistenza cristiana si manifesta indubbiamente in modo particolare nello stato di vita sacerdotale. La spiritualità sacerdotale è intrinsecamente eucaristica. Il seme di una tale spiritualità si trova già nelle parole che il Vescovo pronuncia nella liturgia dell'Ordinazione: «Ricevi le offerte del popolo santo per il Sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore». La violazione di questo mandato da parte di pochi, nel rendere più drammatica e dolorosa l'infedeltà del sacerdote, oscura il luminoso impegno dei molti che, in ogni parte del mondo, svolgono con amore il ministero della verità e della carità.

Certamente, come comunità ecclesiale, ci dobbiamo impegnare nella purificazione e nella penitenza. Il Papa non cessa di indicare alla Chiesa il proprio centro – Cristo –, a richiamarla con la parola e l'esempio, verso quella santità di vita che è vocazione di ogni battezzato e, innanzitutto, di ogni ministro di Dio. Continuamente ci invita alla purificazione e alla conversione del cuore, ricordando che «il vero nemico da temere e da combattere è il peccato, il male spirituale, che a volte purtroppo, minaccia anche i membri della Chiesa”.

Concludo questa breve riflessione auspicando che il Signore Gesù, Pane di vita eterna, ci renda attenti alle situazioni di indigenza, povertà, infermità in cui versano molti nostri fratelli e molte nostre sorelle. Sono situazioni che interpellano la coscienza dei politici cristiani. Non si possono lasciare morire le persone, perché costa troppo mantenerle in vita. La vita è sacra. Non ha prezzo. Ogni intervento per salvarla è benedetto da Dio. Solo un cristianesimo delle opere e non del rito salva dall'egoismo e dall'individualismo. Non basta, quindi, comunicarsi con il Corpo e Sangue di Nostro Signore, seguire la processione del Santissimo, per sentirsi a posto con la coscienza. La folla che seguiva Gesù, lo cercava per il pane. Quando Gesù le ha chiesto la fede in Lui, l'ha abbandonato. E' facile, perciò, fare la comunione con Gesù, che non si vede, e trascurare i poveri e soprattutto i malati, che si vedono. La nostra Eucaristia sia condivisa. La nostra preghiera diventi carità. Amen.